

piccolo bastardo racconta



SABOTAGE

Collana a cura di

Guido Catalano

© **SEEd srl**

C.so Vigevano, 35 - 10152 Torino

Tel. 011.566.02.58 - Fax 011.518.68.92

www.edizioniseed.it

info@edizioniseed.it

Prima edizione ottobre 2008

Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-8968-832-8

Finito di stampare nel mese di ottobre 2008
presso la tipografia La Grafica Nuova (Torino)

“C’è no, quel che cerchiamo”

Maximilien Roccam De Pasteur
Parolàme

*“Socialism, hypnotism, patriotism, materialism.
Fools making laws for the breaking of jaws
And the sound of the keys as they clink
But there’s no time to think”*

Bob Dylan
No time to think

*“Conobbi l’altra faccia,
la faccia sgradevole dell’andare in bicicletta”*

Thomas Bernard
Un bambino

*“Per fortuna, se una situazione è divertente o comunque
abbastanza ridicola, tendo a sanguinare di meno”*

J.D. Salinger
Hapworth 16, 1924

Sommario

IO HO NOVE ANNI	7
uno si scrive 1	9
due si scrive 2	13
tre si scrive 3	17
quattro si scrive 4	21
cinque si scrive 5	25
sei si scrive 6	29
sette si scrive 7	33
otto si scrive 8	37
nove si scrive 9	43
con le femmine	47
la piccola biblioteca del piccolo bastardo	49
dal piccolo diario segreto del piccolo bastardo	59
le piccole poesie del piccolo bastardo	65
THE BEST OF HERMIT	69
ghost track	115
post fazione	117

IO HO NOVE ANNI

uno si scrive l

io ho nove anni.

faccio la quarta elementare, anche se dovrei dire *frequento*, no' faccio.

oggi è il ventitre settembre, a torino.

mia mamma dice che dovrei fare la terza elementare.

frequentare mamma, si dice frequentare.

dice anche che è la donna più bella del mondo.

dice tante cose, la mia mamma.

la mia mamma dice che sono un bambino molto cattivo, a volte. che però sono anche buono. io questa cosa del *bambino buono*, *bambino cattivo* mica la capisco. magari se fossi in terza la capirei, ma io sono in quarta, elementare.

a chi mi chiede, dico che son un bambino *medio*.

il mio migliore amico di banco e compagno si chiama giachetti. lui invece dovrebbe fare la quinta, ma è stato bocciato da un maestro che s'era fissato di bocciarlo. diceva: io, quest'anno, giachetti lo boccio. si sentivano anche le virgole quando diceva, io, virgola, quest'anno, virgola, giachetti lo boccio. *giachetti lo boccio* lo diceva invece senza virgole in mezzo.

la mia maestra dice che le virgole, è importante dove si mettono.

il mio migliore amico si chiama *giachetti* e ha una sorella gemella, che si chiama *giachetti* anche lei. non mi piace sua sorella perché è una femmina. le femmine sono sporche e puzzano. poi hanno le *mutandine*, mentre noi maschi abbiamo le *mutande*. chissà perché.

la mia maestra si chiama barbara.

io amo la mia maestra, anche se è una femmina.

la mia maestra ama me.

mi piaceva anche un'altra maestra, che però mi piaceva di più perché in realtà era un maestro. un maschio, uno come me, uno con le mutande, mica le mutandine. si chiamava matteo. è stato un maestro supplente che è venuto nella mia classe quando la mia maestra barbara è rimasta incinta e aveva il pancione.

il maestro matteo mi piaceva perché ci insegnava la matematica *profonda*. nessuna altra maestra mi ha mai insegnato la matematica profonda. mica le frazioni. le frazioni solo la sorella di *giachetti* non le sa fare. no, io parlo d'altro, parlo dei *teoremi*. e soprattutto della *geometria*, dove si dice che il punto non ha dimensioni. *il punto non ha dimensioni*, davvero, niente dimensioni e siccome non ha dimensioni, non si può disegnare. lo disegno con la punta della penna stilo. no. non va bene. neanche il punto più piccoletto del mondo fatto con la penna stilo più sottile che ho è un vero punto. ho provato a chiedere, ma matteo mi ha detto che no, nemmeno con la matita, nemmeno se cerco di cancellare il contorno con la gomma. mi ha detto che invece di provare a disegnare il punto senza dimensioni devo pensare a questa cosa, che il punto non ha dimensioni, in un altro modo.

mi ha detto di non preoccuparmi troppo e mi ha detto che, quella, è una *definizione*. è una di quelle cose, che ci sono delle cose così, è una di quelle cose che si devono

prendere per buone. non è una cosa che ci devi credere, tipo *gesù* che sanguina nella messa, no. però mi ha detto che è una cosa che se dici che è giusta poi tutta una serie di altre cose, moltissime, sono giuste. se dici che non è giusta allora succede che poi alcune cose sono giuste e altre no. una cosa così. insomma alla fine mi ha sorriso e mi ha detto: *pensaci*.

nessuno mi aveva mai detto *pensaci*.

in ogni caso con il maestro matteo, che portava sempre i jeans, non potevo fare quello che facevo con la maestra barbara, tipo provare ad alzarle la gonna, per sapere se le femmine grandi hanno sempre le mutandine o passano alle mutande come noi maschi.

giachetti è mio amico perché ci scambiamo le figu e ci diciamo i segreti e abbiamo un diario, sempre segreto, nel quale scriviamo anche i nostri segreti e anche alcuni segreti che non ci diciamo a voce. di persona. segreti segretissimi. poi però li leggiamo, perché il diario lo leggiamo una volta io e una volta lui. si dice *a turno*.

per esempio c'è un segreto che non ho detto a giachetti, che è questo: no, non ve lo dico, innanzitutto perché questo non è il diario segreto e poi perché adesso sono stufo e vado a giocare a figu.

giachetti ieri mi ha vinto lo scudetto della juve, quello argentato, così oggi devo cercare di barattarglielo con dieci figu che gli mancano, tanto lo scudetto ce l'ha doppio. poi io lo scambio con sua sorella per venti figu, tanto lei non solo è della juve, ma essendo una femmina è pure parecchio stupida.

finisco e vi dico che la mia maestra puzza sì, essendo femmina, ma in una maniera diversa dalle altre femmi-

ne della mia classe, in una maniera, però, che adesso non vi so dire.

la prossima volta vi racconto di quella volta che io e giachetti siamo andati nel cortile a giocare a calcio con il pallone nostro e ci hanno picchiati.

forse.

per adesso, ciao.

due si scrive 2

io ho nove anni.

ho sentito dire che viviamo negli *anni di piombo*. forse l'ho sentito dire una volta al maestro matteo. matteo è il mio maestro preferito, innanzitutto perché è un maschio.

comunque il tempo è grigio. ed è giusto, perché anche se ho solo nove anni lo so che il piombo è grigio. grigio scuro. si può fare anche con il pastello nero dato sottile e poi sopra un poco di bianco. oppure si può sbriciolare la mina della matita nera con il temperino infilato storto e poi col dito si può premere sul foglio, in modo circolare, mi raccomando.

mia madre mi chiama *piccolo bastardo* e ha i capelli lunghi neri fino al culo e continua a vestirmi di grigio, cappotto grigio, sciarpa grigia, berretto di lana grigio. deve aver qualcosa di grigio avere nove anni nel millenovecentosettantanove. di grigio scuro.

è autunno. le foglie almeno loro sono colorate e la maestra ce le ha fatte raccogliere, poi ci ha chiesto i colori delle foglie, noi glieli abbiamo detti, che domande stupide ci fa a volte la maestra barbara. il maestro matteo non ce le farebbe mai delle domande così stupide. lui ci chiederebbe piuttosto di dividere le foglie in insiemi diversi, a seconda delle cose che hanno in comune e delle

differenze che hanno in comune. tipo tutte quelle grandi uguali, tipo tutte quelle chiare, tipo tutte quelle che pungono, tipo tutte quelle che sono state calpestate, tipo tutte quelle che sono cadute da un albero marrone, tipo tutte quelle che sono state strappate, tipo tutte quelle che ci puoi scrivere sopra. il maestro matteo ci avrebbe detto di *pensare* a dei tipi di insiemi da fare con le foglie e di dirli. e più l'insieme che dicevi era strano più lui sorrideva. *strano* vuol dire diverso da quelle cose che ti dicono di solito i grandi.

la maestra barbara ci chiede i colori delle foglie, gialle, verdi, rosse, marroni poi la lezione finisce e fuori c'è la nebbia.

lo so che ho solo nove anni, però mi piace la nebbia, quella bianca e odorosa, di smog certo, che sembra tenere tutti dentro casa, che puoi mangiare e puzza, non come la sorella di giachetti però, ci sono puzze e puzze, poi un giorno vi faccio la classificazione delle puzze e ve la racconto, anche se prima la vorrei raccontare per primo al maestro matteo.

nella nebbia se sei vestito di grigio sei più difficile da vedere, quindi sei più facile da nascondere. forse la mia mamma mi veste di grigio per mimetizzarmi con questo tempo, per confondermi nella nebbia, forse vuole che mi perda fino a quando salta fuori il sole.

mia mamma dai lunghi capelli neri fino al culo mi accompagna a scuola, tagliando la nebbia con il fiato corto, la scuola grigia e prefabbricata, appena appena riscaldata, a cinque minuti a piedi da casa. sembra sempre esser di fretta mia madre. forse è che io sono lento a fare colazione, forse è che io sono lento a vestirmi, forse è che ho troppe caccole negli occhi da levarmi, la mattina presto.

alle volte penso che mia mamma ha semplicemente paura di stare fuori casa.

forse, si sente un bersaglio, mia mamma. non glielo chiedo mica però se è così, perché lei è sempre lì dietro a dire cose che suonano tipo *nella misura in cui e varie ed eventuali*.

una mattina, avevo sette anni o sei, il tempo era grigio, casa mia grigia, il quartiere grigio, era comparsa in vernice rossa sul muro del palazzo di fronte al mio, una stella dentro un cerchio e una B punto e una R punto.

ho chiesto tutto saltellante a mia mamma cosa vuol dire quel disegno rosso sbavato sul muro della casa di fronte, mentre mi portava a scuola, ma poi ho smesso di saltellare nella nebbia, poi ho smesso di fare domande, mi è bastato guardare il viso grigio di mia mamma, silenzioso come sempre. poi ho visto una macchia di vernice rossa sulla manica del suo cappotto.

per terra, devo dirlo alla maestra barbara, ho visto una foglia secca che di colore faceva grigio piombo.